



LE UNIVERSITÀ IN VISITA A BOSISIO

Importanti rappresentanti del mondo accademico italiano e internazionale hanno incontrato i medici e i ricercatori dell'Istituto Scientifico Medea per uno scambio di idee, studi e progetti.

Il giorno 8 settembre 2005 è stato ospite dell'IRCCS "E. Medea" il professor **Joseph Lo Turco** dell'University of Connecticut, Department of Physiology and Neurobiology, che ha tenuto una lettura sul tema: "*Mapping Pathways of Neuronal Migration with RNAi*".

Il laboratorio diretto dal professor Lo Turco si occupa di definire i meccanismi cellulari e molecolari che promuovono e regolano la migrazione neuronale nella neocorteccia e di comprendere la relazione tra alcune malformazioni dello sviluppo della neocorteccia e disturbi come l'epilessia e i disturbi dell'apprendimento, un ambito di estremo interesse per gli studi condotti anche presso l'Istituto Scientifico.

Uno degli aspetti più significativi previsti dal protocollo di ricerca "NEO-AQUA" (Studio longitudinale sulla

qualità della vita, la qualità delle cure e il consumo di risorse nel neonato pretermine), di cui è responsabile il dott. Renato Borgatti (primario U.O. NR1 Bosisio), è valutare le competenze neuro-comportamentali precoci dei bambini nati prematuri. Tale valutazione sarà effettuata introducendo per la prima volta in Italia un nuova scala di valutazione del neonato messa a punto negli Stati Uniti da Berry Lester ed Edward Tronick (entrambi allievi di Barry Brazelton). La NICU Network Neurobehavioral Scale (NNNS) si è rivelata un strumento efficace per valutare, oltre che le competenze neurologiche, l'organizzazione neurocomportamentale e le capacità di autoregolazione del neonato a rischio.

Tra il 26 e il 30 di settembre la Professoressa **Julie A. Hofheimer**, Associato di Pediatria presso la Divisione di Medicina Perinatale e Neonatale della University of North Carolina at Chapel Hill, ha svolto un training per addestrare un gruppo ristretto di specialisti italiani all'uso della NNNS. Il training è stato preceduto da un seminario introduttivo dal titolo "*Measuring Early Brain Development and Function: Neonatal Neurobehavioral Assessments in Research and Clinical Care*

Planning".

Il nuovo Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Milano, Professor **Virgilio Ferruccio Ferrario**, accompagnato dal Direttore Scientifico Professor Nereo Bresolin, ha visitato, il 19 ottobre, la sede di Bosisio Parini.

Ha dapprima incontrato la Dottoressa Turconi, primario del raggruppamento Riabilitazione Funzionale, e ha visitato gli ambienti dedicati alla "gait analysis" per ragioni di comune interesse scientifico.

Infatti, il Professor Ferrario, bioingegnere e medico nonché titolare della cattedra di Anatomia Umana Normale di Città Studi, sta sviluppando una considerevole attività scientifica nel campo della cinematica del movimento.

Con la Dottoressa Bassi e con il Professor Clementi ha visitato i laboratori di ricerca dell'Istituto e ha successivamente discusso con la Direttrice Generale, Signorina Zanella, con la responsabile del Settore Sviluppo e Formazione, Signorina Andreotti, con il Dr. Galbiati ed il Dr. Molteni le prospettive di collaborazione per quanto concerne i corsi di diploma universitario che la Facoltà di Milano potrebbe attivare a Bosisio Parini.

Le frontiere tecnologiche e la prospettiva umana

IL VALORE DEL LIMITE

L'incontro, organizzato dal CNR-Ie-ni, dall'IRCCS “E. Medea”-Associazione La Nostra Famiglia, dal Politecnico di Milano-Polo Regionale di Lecco e da Villa Beretta-Ospedale Valduce nell'ambito del progetto Health Innovation Network Technology (HINT@lecco), è stato un momento di riflessione sui limiti e rapporti reciproci tra tecnologia e riabilitazione.

La Presidente dell'Associazione La Nostra Famiglia **Alda Pellegrì** ha accolto con piacere questo progetto che armonizza competenze diverse, due all'avanguardia nella ricerca tecnologica (CNR e Politecnico) e due nella medicina riabilitativa (La Nostra Famiglia e Villa Beretta): il tutto in una prospettiva rigorosamente umana, che tenga conto del valore irrinunciabile e unico della persona.

Il Prof. **Vito Mancuso**, docente di teologia moderna e contemporanea presso la Facoltà di Filosofia dell'Università Vita-Salute San Raffaele, ha analizzato i rapporti tra gli unici “pote-

*Grande interesse
per la conferenza
che si è tenuta a Lecco
il 30 settembre
presso la Sala Ticozzi.*



ri forti” della nostra epoca, scienza e religione. Se, secondo Einstein, “*la scienza senza religione è zoppa, la religione senza scienza è cieca*”, tuttavia questa “santa alleanza”, scommessa

del nostro secolo, non è ancora data per scontata.

“La tecnologia è uno spaccato di verità, rappresenta la consapevolezza che qualcosa non funziona. Tuttavia, permette anche di superare i propri limiti e rende un'idea di libertà, - questo il pensiero di **Alberto Fontana**, Presidente Nazionale Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare - È importante segnalare che, nel momento in cui la persona non ha libero accesso ad essa, la tecnologia torna ad essere un limite”.

Rosaria Vavassori, Presidente Associazione Italiana per la Sindrome di Emiplegia Alternante, ha posto l'accento sulla mancanza di servizi e risposte per i genitori con figli affetti da malattia rara e anche **Sandro Ogliari**, Presidente dell'Associazione “Voglia di vivere insieme contro le malattie rare”, ha ricordato che le Associazioni sono il primo riferimento per queste famiglie che, è inutile nascondere, sono consapevoli di vivere una vita differente.

***Riportiamo uno stralcio
della relazione***

del Prof. Vito Mancuso

(tra i suoi libri:

Il dolore innocente.

L'handicap, la natura e Dio,

Mondadori 2002;

Per amore.

Rifondazione della fede,

Mondadori 2005).

Il valore del limite

Il tema della conferenza centra in pieno il clima spirituale del nostro tempo. Paul Davies, fisico britannico di fama internazionale, ha scritto recentemente che *“in questo nuovo secolo destinato a un'esplosione di sviluppi scientifici e tecnologici il bisogno di guida spirituale sarà più forte che mai”*. È una prospettiva opposta a quella dominante, secondo cui lo sviluppo della scienza è in contrasto con la dimensione religiosa, prospettiva condivisa sia da molti non credenti (che tifano per la scienza perché distrugga la religione), sia da molti credenti (che invece avversano la scienza e la sua libertà). Paul Davies sostiene il contrario, e se io lo cito è perché sono d'accordo con lui: il pro-



gredire della scienza e della tecnologia porta gli uomini a interrogarsi sul senso e le prospettive del loro potere e quindi sul senso e la finalità della loro stessa vita. Le “frontiere tecnologiche”, dilatandosi sempre più, sollecitano, anzi impongono, una risposta in ordine alla “prospettiva umana”. [...]

Il limite in sé non ha alcun valore

C'è un senso in cui l'espressione “il valore del limite” va contestata. Che cosa si intende per limite? Il limite (cioè il dolore, la malattia, il male) in prima battuta è l'imperfezione del nostro essere naturale, il fatto che siamo fragile e transeunte natura, che tutto scorre e che anche noi ce ne andiamo. Ognuno di noi sa di essere limitato, sa che deve morire. Ma nel mondo c'è qualcosa di molto più drammatico. C'è la radicale ingiustizia con cui i dolori e le malattie sono distribuiti tra gli uomini. L'handicap si abbatte sul 5% dei nati oggi nel mondo (dati OMS). Nei cimiteri sono sepolti anche tanti bambini innocenti. Questo è il senso forte di ciò che chiamiamo limite, questa imperfezione radicale che esibiscono talora la storia e la natura.

Ha un valore questo limite? No, nessuno, questo limite sarebbe molto meglio che non ci fosse e bisogna fare di tutto perché in futuro ci sia sempre meno. [...]

Parità ontologica

Che cosa si intende allora dicendo “valore” del limite? Non è il limite in sé a valere, sono le vittime dei limiti della natura ad avere valore, un valore infinito, esattamente lo stesso di qualunque altro essere umano. Oggi si tratta di un pensiero unanimemente condiviso, almeno in teoria. Nella pratica ci sono ancora tante discriminazioni e tante lotte da fare, ma nessuno più osa mettere in dubbio l'idea della parità ontologica di tutti gli esseri umani. E siccome le idee sono più importanti delle azioni (perché sono le idee a plasmare le azioni), la guerra oramai è vinta. Ci sono ancora tante battaglie da combattere, è vero, ma il nemico si sta ritirando. [...]

Dio, ovvero: perché la natura è ingiusta se c'è Dio?

Ora entriamo nel territorio della teologia. Il primo passo è comprendere ciò che è in gioco nell'idea di Dio. Il più delle volte si pensa Dio come un ente particolare. Esiste o non esiste questo personaggio che se ne sta al di sopra, separato dal mondo, da cui tutto viene e a cui tutto ritorna? Qualcuno ci crede, qualcun altro no, e tutti i tentativi della ragione di trovare una soluzione sono finora risultati vani.

Ma il significato racchiuso dietro il termine Dio è molto più ampio di un

ente particolare. Quando diciamo Dio dobbiamo renderci conto che stiamo parlando del principio, del fondamento di tutte le cose. Tommaso d'Aquino ne parla come del *principium universitatis*, il principio dell'universo. Questo principio c'è, è indubitabile che ci sia, è indubitabile che il principio da cui si originano tutte le cose esista, per il semplice fatto che le cose ci sono, che l'essere c'è. L'esistenza delle cose, di questo universo immenso, della vita e dell'intelligenza in esso, l'esistenza delle stelle e di noi che le possiamo guardare, tutto ciò suppone un'origine che le ha prodotte. L'essere non può venire dal nulla: *ex nihilo nihil fit*. [...]

Quindi Dio c'è. Il principio fondamentale da cui provengono l'essere del mondo e noi stessi c'è, visto che noi ci siamo. Tutto ciò che è reale è anche razionale, nel senso che ha una ragione che l'ha posto in essere: la ragione primordiale del tutto è stata tradizionalmente chiamata Dio. [...]

Perché nascono così?

Per chi ritiene, come il cristianesimo, che il *principium universitatis* sia personale, incombe una devastante obiezione. La quale non è tanto: perché c'è il limite, perché c'è il male? Quanto piuttosto: perché la distribuzione del male tra gli uomini è così casuale?

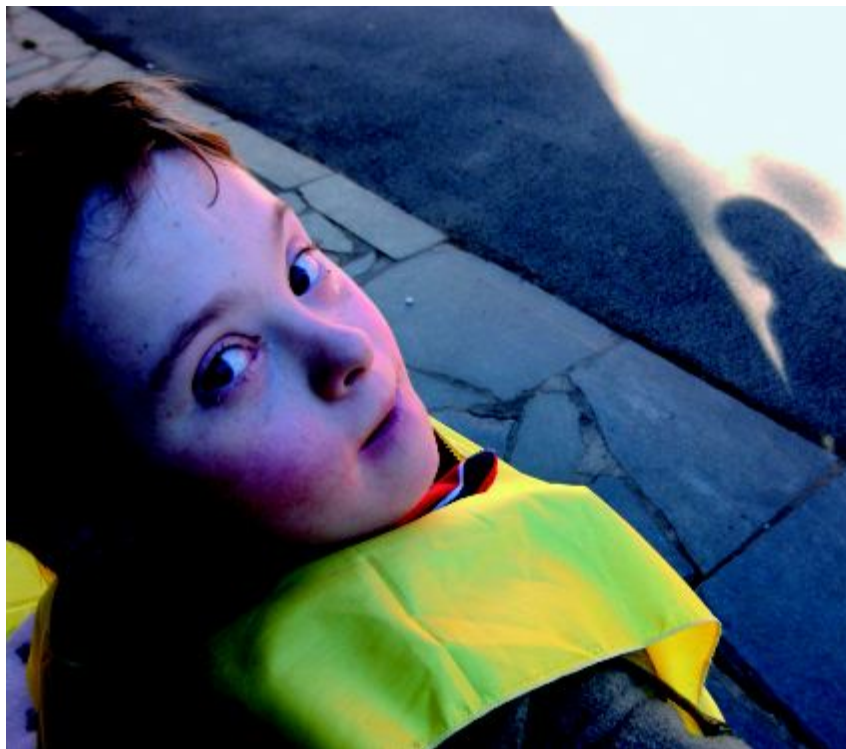
Se la distribuzione del male avesse una logica non ci sarebbero problemi: il mondo, per quanto doloroso, sarebbe comunque giusto. Ma purtroppo non è così. Nella storia regna il caos, spesso prevale l'ingiustizia. Il vero problema è la distribuzione ingiusta e illogica del male. Per chi crede nel Dio personale e nel suo essere padre degli uomini questo è un autentico dramma.

Il luogo in cui più intensamente tale dramma si concretizza è l'handicap: perché, se la vita viene da Dio (come non si stanca di ripetere la Chiesa), alcuni bambini nascono con la sindrome di Down, altri autistici, o videolesi, cerebrolesi, eccetera eccetera? Quelle mani divine, di cui il salmo 139 dice che ci tessono nel grembo materno, dov'erano, cosa facevano?

Dio vuole il male

Il problema del male ha da sempre travagliato la fede in un Dio personale e in un suo governo del mondo, e presenta due possibilità di risposta: Dio vuole il male, Dio non lo vuole.

C'è chi crede che, essendo Dio l'onnipotente che determina ogni cosa, se il male avviene, è per diretto volere di Dio. Il male è visto come punizione divina (Bibbia ebraica), o anche semplicemente come arbitrio divino (Islam). Si tratta di prospettive che si



ritrovano anche nell'Induismo e nel Buddhismo, per i quali il male subito è la matematica conseguenza delle colpe commesse nelle vite passate.

Dio non vuole il male, ma lo permette

Come può esserci qualcosa che Dio non vuole in alcun modo? Per salvare la concezione tradizionale dell'onnipotenza divina si usa rispondere che Dio, pur non volendolo, lo permette. Egli potrebbe impedirlo (potrebbe far

si che quel bambino nasca sano), ma preferisce non intervenire.

Perché Dio non interviene, facendo sì che il male accada? Per ottenere, si risponde, un bene maggiore. Dio dal male infatti sa trarre un bene maggiore. Il *Catechismo* del 1992 e il suo recentissimo *Compendio* presentano esattamente questa teologia, che risale sostanzialmente a sant'Agostino.

Si tratta di idee che non stanno in piedi. Su questa base dovremmo dire

che i milioni di morti provocati dalle ideologie del '900 sono stati permessi da Dio come condizione per un bene maggiore. Quale sarebbe questo bene che costa così caro? Che cosa c'è che vale di più di milioni di uomini? Ma per rimanere al nostro tema, che cosa c'è che vale di più di un solo bambino? Quale sarebbe questo bene superiore per porre il quale Dio avrebbe permesso il suo male?

Non lo si sa, e si usa rimandare al mistero. Si dice che Dio governa e lui sa, e che se permette queste cose è per il nostro bene, noi non possiamo capire, chi siamo noi per capire?

Ottime risposte, solo che sono una modalità ebraica, o se volete islamica, di pensare Dio; se c'è una cosa che emerge chiaramente dal Nuovo Testamento è che a noi è stato detto chi è Dio, Dio è amore, amore concreto per l'uomo concreto. Amore non per l'umanità come insieme, ma per il singolo uomo; non per il gregge indistintamente, ma per ogni singola pecora, e se una si perde, lui la va a cercare. Siamo preziosi ai suoi occhi. Tutti. Un padre non fa del male a un figlio per il bene degli altri. Figuriamoci il Padre dei cieli. Il Dio del Vangelo non ragiona come la natura, la quale non si cura dei singoli ma della specie, ma esattamente al contrario: a lui sta a

cuore ognuno di noi, singolarmente, la singola pecora, la singola moneta. Se questi pensieri sono veri, e per la teologia non possono non esserlo perché vengono alla lettera dal Vangelo, sbaglia chi all'interno del cristianesimo ci parla di Dio come se ragionasse con la stessa logica impersonale della natura. Anche se sono scritte nei libri ufficiali, si tratta di idee sbagliate.

Che dalla morte di un innocente, o dallo sterminio di un popolo, o dall'handicap di una bambina, qualcuno possa trarre occasione per convertirsi e operare il bene, è indubbio; ma che Dio provochi direttamente l'evento del male per realizzare quel bene, che cioè l'handicap di una bambina sia finalizzato da Dio all'edificazione di qualcun altro, è moralmente inaccettabile e teologicamente insensato.

L'uomo, qualunque essere umano, è sempre fine, mai mezzo, e in nessun modo può diventare un mezzo per altri scopi. Il ragionamento di chi dice che la morte o la malattia di un innocente servirebbe a Dio per realizzare chissà quale progetto di bene (e non sono pochi nella Chiesa quelli che dicono queste cose, cfr. dichiarazioni post-tsunami) fa agire Dio secondo il principio immorale del fine che giustifica i mezzi. Per salvare il suo potere sul mondo, ne ha profanato l'essenza.

Dolore innocente = non senso del mondo

Perché nascono così? Non c'è nessun perché che spieghi le nascite di bambini segnati dall'handicap nel corpo e nella mente. Non c'è nessun perché che spieghi il dolore innocente; se volete il perché, se volete il senso, dovete dichiarare colpevole quel dolore (come logicamente la gran parte delle religioni ha fatto e continua a fare).

Bisogna essere onesti e rigorosi però: il non senso di un singolo dolore rimanda a una complessiva mancanza di senso del mondo. L'handicap non è qualcosa che riguarda solo alcuni sfortunati e le loro famiglie, riguarda ogni uomo perché gli dice che è venuto al mondo abbandonato al libero gioco della natura e della storia. L'evento fisico dell'handicap affonda una troppo rassicurante metafisica: Dio non governa la natura e la storia, il mondo si governa da sé, e lo fa con la medesima legge per la natura e per la storia, cioè la legge della forza. E se qualcuno sostiene che c'è un ordine nel mondo, io replico che esiste effettivamente un ordine nel mondo, ma si tratta di un ordine che non ha nulla a che fare col Dio personale, ma piuttosto con il principio impersonale della forza. E questo è duro, è molto duro da man-



dare giù.

Il bene come trascendenza

Eccoci forse nella condizione di comprendere il vero senso del “valore” del limite. Se il limite dell'handicap mostra il non senso del mondo, lo stesso limite, proprio perché è percepito come tale, cioè come qualcosa di ingiusto e da superare, mostra che l'uomo è più del mondo. Se l'uomo fosse un semplice pezzo di mondo, non proverebbe alcuno scandalo di fronte al male. Ma l'uomo è più del mondo, e questa sua differenza rispetto al mondo appare nella sete di bene e di giustizia dentro di lui e nelle azioni eticamente ispirate che ne provengono.

C'è il darsi della vita del mondo, caso e necessità, e di fronte ad essa c'è la nostra libertà, che ha sete di giustizia e di bene, e che sa porre azioni che non rispondono alla logica del mondo ma che la trascendono.

E ora la domanda è: che cosa dice dell'uomo il fatto che di fronte a un errore infelice della natura, egli, in modo del tutto innaturale, si china sulla vittima di quell'errore, e spende tempo ed energia per lui, senza alcun tornaconto?

La cura delle vittime della natura testimonia che siamo più della natura. Lo scarto tra noi e la natura si chiama

bene, adesione incondizionata al bene. Quando un essere umano agisce così è visitato dalla grazia. Questa è la vera trascendenza, la dimensione sovranaturale, in quanto superamento della logica interessata che domina l'essere naturale del mondo.

L'esistenza del bene conduce all'esistenza di Dio, pensato non più come governante della natura e della storia (di cui condivide la logica che è quella della forza) ma come sorgente delle anime con il loro desiderio di bene e di giustizia che la natura non conosce.

Questa è la fede in Dio, la nuda fede in Dio, che consiste nella percezione della povertà metafisica di questo mondo e nella pazzia di amarlo lo stesso. Esattamente come il Dio cristiano, che nel rapporto d'amore col mondo non è motivato da nulla se non dalla sua gratuità. Il Dio del Vangelo non ci guadagna nel suo rapporto col mondo, anzi ci perde, ma è proprio perdendo che educa le anime alla legge altra del cielo.

Certo, anche noi siamo forza, anche noi siamo natura. Ma quando aderiamo al bene per il bene, usciamo dalla logica della natura, entriamo in un'altra dimensione, diventiamo sovranaturali. Nulla di misterioso, nessuna apparizione, stigmati, statuette

che piangono e cose del genere. Solo lavoro, lavoro a favore del bene, fino a dimenticare se stessi. È in questo modo che si giunge ad avere gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, l'immagine perfetta della libertà umana totalmente dedicata al bene, e per questo totalmente sovranaturale, cioè divino, della stessa essenza del Padre.

Conclusione

Concludo riprendendo la frase di Paul Davies: *“In questo nuovo secolo destinato a un'esplosione di sviluppi scientifici e tecnologici il bisogno di guida spirituale sarà più forte che mai”*.

Morte le ideologie, gli unici pensieri forti (che pretendono cioè di parlare nel nome della verità) sono la scienza e la religione (anzi, le scienze e le religioni). C'è chi, in un fronte e nell'altro, le vuole contrapporre e lavora per la divisione, riproponendo le lacerazioni del passato. Ma non può andare lontano. Potrà essere di guida spirituale al mondo solo chi le saprà conciliare, prestando la medesima attenzione alle ragioni della scienza e a quelle della religione.

La verità, sempre più grande, è davanti a noi e attende il contributo di tutti.